

# Riflessione del Superiore Generale

Siamo in tredici qui a "Villa Santa Maria" - dieci maristi, un sacerdote diocesano (bloccato a Roma a causa della cancellazione dei voli) e due rifugiati siriani, Malak e Raquan, ospiti da lungo tempo. Anche le quattro suore messicane sono una preziosa presenza. Il nostro staff lavora principalmente da casa. Per sette settimane siamo usciti raramente fuori dal cancello e questo ci aiuta sicuramente a concentrarci sulla vita di comunità!

Comunque, nonostante tutto, sappiamo di essere fortunati rispetto a tante altre persone che in tutto il mondo soffrono terribilmente. Siamo anche uniti nella preghiera e nel sostegno verso coloro che nelle nostre comunità sono in lutto per i confratelli morti di recente, alcuni a causa del virus. R.I.P.

Questi strani giorni ci invitano ad una qualità più profonda della vita di comunità. Un confratello americano mi ha scritto ieri: "In questo momento vedo che il Signore ci chiama a vivere in modo completamente diverso la nostra vita comunitaria. Preghiamo molto di più, trascorriamo molto più tempo a tavola e la nostra condivisione di vita e di fede stanno aumentando enormemente".



Alcune letture del tempo pasquale descrivono le prime comunità cristiane, soprattutto gli Atti. "Tra loro tutto era in comune", "spezzavano il pane nelle loro case" e lodavano Dio con cuore generoso di modo che "il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (Atti 2). P. Jean-Claude faceva spesso riferimento a questa prima comunità: "Non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente... Dobbiamo essere come gli Apostoli: *cor unum et anima una*. Si amavano come fratelli." (PF 42,3).

Come i primi discepoli con Maria, anche noi oggi "condividiamo ogni cosa in comune". Condividiamo tutto ciò che possediamo. In particolare condividiamo la

nostra vita, le nostre forze e le nostre debolezze. Può essere difficile, a volte persino doloroso, condividere le nostre vite giorno per giorno in comunità. Tuttavia, se la nostra condivisione è fatta con il cuore, entriamo nel Mistero Pasquale, proprio là dove ci troviamo. Lo crediamo: quando ci stimiamo l'un l'altro e ci consideriamo come fratelli chiamati da Maria, e ci perdoniamo a vicenda nel bisogno, allora troveremo la pace e una nuova vita nel Cristo Risorto.

La maggior parte dei credenti, sia cristiani durante la Pasqua che musulmani nel Ramadan, impossibilitati a radunarsi per la liturgia pubblica, stanno ora pregando nelle loro case: "la Chiesa domestica". Anche noi, come i primi cristiani, "spezziamo il pane nelle nostre case". Può essere difficile incontrarci ogni giorno a pregare, sempre le stesse facce, ma è necessario sentire almeno una voce nella nostra comunità che dichiara "È il Signore!" mentre ci incoraggiamo l'un l'altro nella nostra ricerca comune del Signore Risorto.

"Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità nuovi membri". Allo stesso modo, le nostre comunità sono chiamate ad essere aperte e accoglienti, nel nostro stile semplice. Innanzitutto, ci accettiamo e ci accogliamo così come siamo. Celebriamo insieme ogni occasione che dà la vita, nel modo più inclusivo possibile. Poi, per quanto possiamo, cerchiamo di accogliere gli altri intorno a noi, specialmente quelli che si sentono soli.

Alcuni nostri confratelli, per un motivo o per un altro, non vivono o non possono vivere in una comunità marista. Alcuni sono in case di cura. Altri hanno ministeri o esperienze di vita che richiedono di vivere separati dalla comunità. Qualunque sia la nostra situazione, siamo tutti un'unica famiglia, chiamati da Maria a sostenerci a vicenda, "un cuor solo e un'anima sola", e così portiamo la Buona Novella della Risurrezione di suo Figlio agli altri.

La comunità marista "offre un segno di ciò che la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo" (Cost. 127). Possa ogni marista vivere profondamente la pace pasquale, comunque o ovunque ci troviamo!

*John Larsen s.m.*